

Piano Cee per la parità
Domani summit- vetrina
a Roma. Le donne pci
e la Cgil contro il governo

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. La tre giorni femminile che si svolgerà nella capitale da domani servirà alle donne della Cee. Italia compresa, o sarà solo una vetrina? Il dubbio ha circolato, sostanzioso, fra le partecipanti all'incontro che si è svolto ieri mattina a vicolo Valdina, sede del governo-ombra: «Noi comuniste che sediamo nella commissione Parità di Palazzo Chigi avevamo chiesto a Tina Anselmi che la preparazione di questo incontro si trasformasse in un confronto reale con le forze sociali. Invece è stata allestita una passerella di 160 nomi, rigidamente classificati» commenta la deputata Luana Angeloni. «Questa conferenza sarà acqua fresca rispetto ai problemi veri delle donne nel mondo del lavoro» giudica Franca Donaggio, sindacalista Cgil. «Ospite al summit, il sindacato, ricorda, non è peraltro neppure tale - è assente - nella commissione Anselmi, né mai è stata riassumata la commissione parità più specifica presso il ministero del Lavoro. Ma, in verità, alla vigilia di questo incontro in cui si discuterà il terzo piano quinquennale della Cee per la parità fra uomo e donna, se c'è un bersaglio preferito, qui, è il governo italiano. La stessa Donaggio, e come lei Ivana Pellegati, deputata, chiedono che esso provi la sua «credibilità» conducendo in porto, in coincidenza con questo semestre di presidenza Cee, almeno due leggi che concernono le donne italiane: quella sulle azioni positive (da mesi deposta in «dritta d'arrivo», però, nel progetto iniziale di Finanziaria, non prevista per quest'anno) e quella sui congedi parentali. Al governo Andreotti si offre un'opportunità in più di salvarsi la faccia presso le cittadine: utilizza il potere conferito dal semestre di presidenza e preme perché questo piano europeo sulle pari opportunità venga ratificato (è rafforzato nella sua efficacia, quindi) dall'esecutivo della Comunità, il Consiglio

Duro monito del Fondo monetario internazionale in una «lettera» trasmessa al ministro Guido Carli

L'Italia ha 2 anni di tempo per mettersi al passo con i partners della Cee Minacciati contratti e pensioni

«Sanate la finanza pubblica o uscite dall'Europa»

L'Italia dovrà dimostrare entro il 1993 ai partner della Cee che la finanza pubblica e l'inflazione sono sotto controllo. In caso contrario potrebbe anche saltare l'unificazione monetaria europea. È il monito della «lettera» sull'economia italiana. Ma rimettere le cose a posto non sarà facile: dai contratti e dalla spesa pubblica i rischi maggiori.

RIGGARDU LIQUORI

ROMA. Se non riuscirà a mettere un freno al dilagare della spesa pubblica e a tenere sotto controllo la politica dei redditi, l'Italia ha notevolmente probabili l'uscita dall'unificazione monetaria europea. Una volta tanto il monito non proviene dal ministro del Tesoro Carli, che negli ultimi tempi ne ha fatto un suo cavallo di battaglia, ma dal Fondo monetario internazionale. È questo infatti il senso della «lettera» sullo stato dell'economia italiana indirizzata ieri al governo italiano dalla delegazione del Fmi guidata da Patrick de Fontenay. «L'Italia - si legge nella lettera - ha poco tempo per adeguarsi ai requisiti dell'unione economica e monetaria europea. Sembra incomprensibile che un paese che ha così attivamente sostenuto l'unificazione e ha partecipato a tutti i passaggi principali della costruzione europea possa essere escluso dal gruppo dei paesi che passano alla fase successiva dell'integrazione, o possa essere accusato di rallentare l'unificazione monetaria».



Guido Carli

occorre una stretta sorveglianza sulle operazioni finanziarie degli enti locali; infine, vanno colpiti gli amministratori che sfondano i limiti di bilancio, arrivando alla loro rimozione dalla carica e anche ad eventuali azioni legali.

Tuttavia questi rischi ci stanno tutti, sottolineano gli esperti del Fmi, e ne elencano le ragioni. In primo luogo la manovra di finanza pubblica, che è in linea con l'obiettivo di raffreddare l'inflazione e di mantenere la stabilità del tasso di cambio. Il problema, sottolinea la «lettera», è che per centrare l'obiettivo dell'avanzo primario che si è posto il governo saranno «probabilmente necessarie misure aggiuntive per l'alto livello di incertezza di alcuni provvedimenti della manovra».

Finanziaria sotto osservazione dunque, a cominciare dai provvedimenti fiscali, visto che il Fmi insiste sull'importanza di allargare la base impositiva. Ma anche sulla spesa pubblica, come ricordato, le perplessità non mancano. È senz'altro giusto, ad esempio, proporci di garantire autonomia impositiva agli enti locali, ma ad alcune condizioni: ci devono essere limiti effettivi all'indebitamento e al ricorso al Tesoro per Regioni, Comuni ed Uni-

Saranno prodotte centrali di commutazione per gestire la rete telefonica
L'Unione sovietica sceglie l'Italtel
Un affare da migliaia di miliardi

Gran dispiegamento di «nomenklatura» nostrana ieri pomeriggio nel salone delle conferenze internazionali di Mosca per la presentazione dell'accordo che legherà l'Italtel alla omologa sovietica Krasnaja Zaria. Una società comune produrrà centrali telefoniche di commutazione per un milione e mezzo di linee. Con l'Italtel erano per l'occasione il ministro Piga, Graziosi (Stet) e Nobili (Iri).

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

MOSCA. A quaranta giorni dal fallimento dell'intesa con la Telettra, l'Italtel mette a segno un colpo da diverse migliaia di miliardi. Ci sono voluti due anni di trattative, ostacolate dai limiti che ancora il Cocom prevede in caso di esportazione di tecnologia verso l'Unione Sovietica, ma alla fine la sospirata firma è stata apposta in calce all'intesa che segna la nascita di Telezaria, società telefonica italo-sovietica al cui capitale parteciperanno per il 40% l'Italtel e per il restante 60% la sovietica Krasnaja Zaria. Dal 1992 la «joint-venture» comincerà a produrre centrali di commutazione elettroniche della linea «UT» con tecnologia Italtel. In capo a cinque anni, quando gli stabilimenti

promettenti nel campo delle telecomunicazioni. Oggi infatti l'Unione Sovietica ha solo 33 milioni di linee telefoniche, perlopiù tecnologicamente superate. Gli apparecchi installati sono 40 milioni e servono il 30% delle famiglie, la previsione ora è di arrivare a 120 milioni di linee installate entro il 2000 di cui circa il 70% con tecnica numerica. Telezaria, quando sarà a regime, coprirà un quarto delle forniture dell'intero paese, affiancandosi alla francese Alcatel, alla spagnola Telefonica, all'americana Bell e alla tedesca Siemens, che hanno analoghi accordi di collaborazione con altre società dell'Urss. Trattandosi di raccogliere i frutti di un lungo lavoro, la delegazione italiana al tavolo dei festeggiamenti non ha lesinato inviti. Accanto a Salvatore Randi, amministratore delegato dell'Italtel, sono accorsi a Mosca l'amministratore delegato della Stet, Giuliano Graziosi, il presidente dell'Iri, Franco Nobili e il ministro delle Partecipazioni statali, Franco Piga. Il presidente della Stet, Biagio Agnes, impossibilitato a partecipare, si è limitato a far diffondere una propria dichiarazione di plauso. La nascita della società italo-sovietica è resa possibile dalle linee di credito che i due governi hanno concordato nel corso della visita di Gorbačov a Roma: ma già a partire dal '97 Telezaria conta di cominciare a produrre degli utili, tanto da distribuire 150 miliardi di lire di dividendi già nel primo decennio di vita, per poi passare a quasi 400 in quello successivo. Le limitazioni all'esportazione di tecnologia verso l'Unione Sovietica impediscono di fatto che tutte le potenzialità delle centrali «UT» siano comprese nell'accordo. Così come impediscono ancora che si definisca l'intesa per la fornitura da parte di un consorzio di società occidentali del cosiddetto cavo transatlantico destinato a migliorare le comunicazioni dall'Europa alle estreme regioni orientali dell'Urss. «Non fa niente» ha detto così, una punta di orgoglio il ministro delle Comunicazioni, Erling Finvåhn - noi non stiamo fermi. E il cavo transatlantico ce lo stiamo già facendo da soli. Sarà pronto entro un anno».

Reichlin: fallita la legge Calabria

REGGIO CALABRIA. «Il Mezzogiorno non si è ancora reso conto di che cosa è che lo ha emarginato. S'è svolta al sud una discussione ed una lotta politica tutta incentrata su soldi. Cassa, intervento straordinario ed intanto in questi ultimi dieci anni è stata fatta una colossale operazione antimemorandum, la grande ristrutturazione e modernizzazione del nostro sistema industriale è stata finanziata a spese del bilancio pubblico». Alfredo Reichlin, ministro del bilancio del governo-ombra, spiega così il dramma della Calabria avvertito subito che «questo dramma si colloca in un contesto che riguarda tutto il Mezzogiorno ed il paese. Perché qui,

prima che altrove, si sta manifestando, nelle forme più degradate, la crisi dello Stato». Non ha altro significato il fatto che la quinta potenza del mondo abbia perso perfino il controllo territoriale di tre grandi regioni come la Calabria, la Campania e la Sicilia. E ora l'occasione della finanziaria deve essere sfruttata fino in fondo per una prima inversione di tendenza. Introducendo la conferenza stampa, presieduta da Marco Minniti, segretario del Pci reggino, presenti imprenditori e sindacalisti. Pino Soriero, segretario del Pci calabrese, ha proposto che si prenda atto definitivamente del fallimento della

«legge Calabria», diventata un calderone per distribuire un po' di quattrini e si utilizzi la finanziaria per affrontare alcune questioni dello sviluppo concentrata e mirata puntando a rompere la dipendenza e per favorire un processo di industrializzazione che punti sulla politica energetica, servizi sociali alle imprese, ricerca tecnologica. Soriero ha ricordato la drammatica fuga degli imprenditori dalla Calabria. Un fenomeno che si sta accentuando proprio in queste settimane in cui si segnalano a ritmo preoccupante la chiusura di piccole e medie attività. Risamento economico e riforma della politica, quindi, sono intrecciati. «È decisivo -

DA NON PERDERE
TRUF
FAUT
L'UOMO CHE AMAVA LE DONNE
Charles Denner - Brigitte Fossey
STASERA ALLE 20.30
PUGILATO
Coppa del Mondo Dilettanti
Sintesi da Bombay
STASERA ALLE 22.40

TMC
TELLMONTECARLO
La simpatia che conquista.

Finanziaria, rush finale
Un po' di spettacolo
nel bilancio: nuovi fondi
per cinema e teatri

ROMA. Arrivano i soldi per il Palacinema di Venezia, per l'Auditorium di Roma, per il Nuovo Piccolo di Milano. Opere che verranno portate avanti, completate. Scuotendosi dal torpore ragionieristico, la Camera ha finalmente deciso che un po' di soldi per la promozione della cultura nel nostro paese vale la pena di spenderli. La Finanziaria restituirà con gli interessi i fondi sottratti in un primo momento alla legge per la ristrutturazione, la costruzione e l'acquisto (una novità, quest'ultima) di impianti destinati agli spettacoli. Una storia paradossale, quella della cosiddetta «legge Carraro», che proprio mentre stava per tagliare il filo di lana parlamentare si è vista a sua volta tagliare tutte le possibilità di spesa. Una legge senza soldi, letteralmente prosciugata. L'emendamento che verrà votato a Montecitorio rimette le cose a posto, anzi dà un ulteriore rimpicciolimento alla cifra prevista in un primo momento. Per il '92 e il '93 lo Stato metterà infatti a disposizione 100 miliardi in tutto (anziché i 75 previsti per il '91 e il '92: conseguenza dello slittamento della legge) per i mutui a favore di pubblici e privati. Una cifra in grado di mettere in moto 800, forse anche 1000 miliardi di investimenti per lo spettacolo. Manca solo il voto definitivo, si diceva, dovrebbe arrivare oggi corredo dal parere positivo della commissione Bilancio. Una piccola vittoria per i presentatori di due emendamenti - fatti propri dalla commissione - pressoché identici: l'uno da parte del Pci, che vede Betty Di Prisco e Willy Bordon tra i primi firmatari, e l'altro da parte dei Dc Silvia Costa e Del Bue. Quello sullo spettacolo non è stato però l'unico emendamento votato ieri, anzi. Tra i tanti spiccano i 100 miliardi assegnati, su proposta di Pci, Psi e Dc alla reinvestitura delle aree siderurgiche in crisi di Genova, Taranto, Napoli e Terni per il '92 e il '93, e i 50 miliardi in più previsti per il credito alle imprese artigiane. Approvato addirittura all'unanimità l'emendamento dell'indipendente di sinistra Antonio Cederna (molto applaudito il suo intervento) che finanzia con altri 40 miliardi il restauro delle opere artistiche, monumentali e archeologiche del comune di Roma. Un caso a parte gli emendamenti sottoscritti da tutte le parlamentari presenti a Montecitorio a favore delle indennità di maternità e dei congedi parentali e per la tutela degli infortuni domestici: la loro approvazione era solo questione di tempo. Ancora al palo invece la questione del mantenimento al 9% dell'Iva sulle calzature. Si tratta di fare i conti con le minori entrate che ne deriverebbero per il fisco. Chi ha presentato l'emendamento parla di 165 miliardi in meno per il '91. Molto più alta la cifra fornita dal governo: 500-700 miliardi. «Si tratta di una stima gonfiata - ha detto la comunista Taddè - con la quale il governo cerca di richiamare all'ordine la maggioranza, con un rigore che per altre voci non esiste». Sempre il governo, tramite il ministro del Bilancio, ha confermato l'intenzione di prevedere nella Finanziaria un fondo anti-recessione per l'industria. Una sorta di ammortizzatore sociale da 1500 miliardi l'anno per il '92 e il '93. «Per il prossimo anno - ha detto Cirino Pomicino - abbiamo già provveduto aumentando di mille miliardi i fondi per la cassa integrazione». Continua intanto il picchettaggio degli edili al portone di Montecitorio. Chiedono misure contro la mafia degli appalti e strumenti di sostegno al reddito nei casi di interventi della magistratura per motivi di criminalità o ambientali. La Finanziaria farà spazio anche alle loro esigenze? C.R.L.

NEL NUMERO DI NOVEMBRE
LIBERATA
PENSIONI IN DIRITTO DI ARRIVO LA RIVALUTAZIONE
UNA STRAORDINARIA MANIFESTAZIONE ANZIANI E NON, SLOGAN, COLORI, MUSICA IL 27 OTTOBRE A ROMA. IN REGALO IL POSTER
CGIL COME CAMBIERA IL PIU' GRANDE SINDACATO ITALIANO?

XX CONGRESSO DEL PCI
Presentazione della mozione
«RIFONDAZIONE COMUNISTA»
Giovedì, 22 novembre, ore 18 presso il circolo «Insieme per...» Via della Magliana Nuova, 232
Partecipa il sen. GIUSEPPE CHIARANTE della Direzione del Pci
Coordinamento XV Circ. della mozione «Rifondazione comunista»